# Gianpaolo Berto

## visioni

**Arte Paolo Maffei**

**via Riello, 5** - Padova**

**dal 8 Maggio 2010**

# Arte Paolo Maffei

Gianpaolo Berto: visioni
dal 8 Maggio al 26 settembre 2010
via Riello 5 - Padova

# GIANPAOLO BERTO

visioni

## Arte Paolo Maffei

via Riello, 5 - Padova

dal 8 Maggio al 26 Settembre 2010

Gianpaolo Berto nell'atelier di Chioggia, 2007

*Ogni cosa è sacra!*

*Ognuno è sacro!*

*Ogni luogo è sacro!*

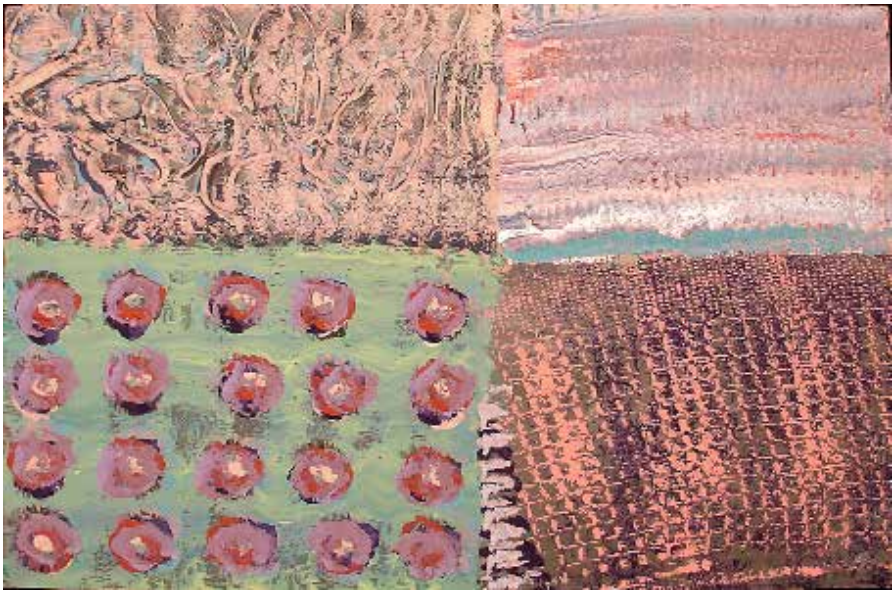
*Ogni giorno*

*È nell'eternità*

*Ogni uomo è un angelo.*

Allen Ginsberg

Il rapporto di Gian Paolo Berto con il sacro è totalizzante: tutto ciò che accade è sacro. Ogni manifestazione della vita è un'epifania del divino, è l'entelechia che nel tempo tende a realizzare la perfezione già iscritta in sé stessa quale propria finalità. È l'errante che cerca la sua terra promessa. E' il bambino che cerca la propria madre, è l'uomo che cerca la propria origine. In questo percorso egli consegna allo spazio/tempo dell'etere le tracce della propria memoria individuale (che è parte della memoria collettiva dell'umanità), declinandovi il proprio pensiero e lasciando che il concetto di sé si estenda così nel passato come nel futuro come un'effluvio, un colore, un'emozione espressa sulla tela.



Cricifissione con maternità, tempera del 2002; mm 2100 x 2100

Che sia un barbone, un ladro o una somma entelechia (natura) quale fu Dante, come ebbe da dire Goethe, ognuno è in sé stesso sostanza ed espressione divina. L'arte, la religione, il pensiero, la grande umanità di Gian Paolo Berto si fondano su questo religioso principio di unità , di compassione e coinvolgimento di tutti gli esseri alla realizzazione della grande opera dell'esistenza, tramite la realizzazione individuale di ognuno. L'arte è di tutto questo esercizio suprema ascesi e, ancora una volta, realizzazione.

Gian Paolo Berto è infatti un artista fecondissimo, sia nelle notti trascorse a lavorare febbrilmente nello studio, sia in quelle passate a sfamare i barboni di Piazza Vittorio, o a ritrarli e dipingere con loro, oppure a visitare i luoghi monumentali di Roma e Venezia con Carlo Levi, Linuccia Saba, Ugo Attardi e tanti altri maestri, amici e allievi, narrando sorprendenti aneddoti e lanciandosi in impareggiabili dissertazioni erudite. Sacra e sociale è la missione educativa dell'artista che dona tutto sé stesso ai suoi studenti, mentre questi ultimi ne assorbono la passione e la disciplina del fare della vita un'opera d'arte, ponendo la propria esistenza nell'esercizio quotidiano della pittura. Talvolta si tratta di un lavoro collettivo e per questo con gli allievi ha recentemente fondato il gruppo Thrilling. I suoi dipinti sono le loro e i loro sono suoi: se ne appropria, li ridipinge, li completa in un dialogo o in un'esecuzione a quattro mani, sull'esempio delle storiche scuole e botteghe d'artista del passato e del presente.

San Pietro e il gallo, acrilico del 2009; mm 1870 x 1330

Da sempre Berto disegna ogni giorno in libretti d'artista dove segna regolarmente la data e il santo del giorno. La sua produzione d'iconografia cristiana è copiosa: all'artista è particolarmente caro il tema della Madonna col Bambino, che accompagna la civiltà del Mediterraneo fin dall'antico Egitto, in cui la Madonna ha il volto dolcissimo della scomparsa Jolena Baldini, che spesso adombra quello della madre. Nella sua produzione è presente il soggetto della Crocifissione, che sovente figura all'interno di altre rappresentazioni, come le tavole compartite che descrivono le fasi della creazione o la visione rosacrociana del cosmo. La tavola esposta in mostra raffigura una doppia tragedia per l'umanità: la morte del Cristo ed il bombardamento di Guernica.

Il rapporto col sacro nasce per Berto con l'inizio della pittura, vale a dire, sin da bambino, quando nella casa adriese del nonno ammirava una riproduzione dell'Assunta di Tiziano e di lì è nato il desiderio inesaudito di dipingere una grande pala d'altare. Proprio in questi giorni l'artista sta invece realizzando una piccola pala per Monsignor Milingo, scomunicato dalla chiesa, ma che per Gian Paolo, sempre dalla parte degli eretici, è veramente "un santo". Un altro religioso molto amato dall'artista è Sant'Antonio di Padova, che adombra il maestro Tono Zancanaro; tuttavia sovente, nelle opere di Berto, i santi, i cavalieri, gli eroi dei miti sono personaggi ricercati, stravaganti e sconosciuti ai più, ma resi paritetici nell'intendimento del pittore per cui il soggetto è sacro tout-court, così come lo è l'atto del dipingere.

Entità, acrilico del 2009; mm 610 x 800

Il gesto rituale Pollockiano determina la qualità dello splendido disfacimento delle Venezie del 2003, anch'esse identificate come entelechie viventi e vibranti, dove le cupole di San Marco, risplendono dell'oro di

Costantinopoli, capitale d'Oriente dell'Impero Romano. Infatti il rapporto tra Venezia, edificata originariamente come novella Roma, e la città eterna, per il pittore è di identità e di metamorfosi mnestica, così come accade per Venezia e la nativa Adria: la città è madre ed è metafora del mondo, luogo dell'esperienza dell'anima ed anima essa stessa. Altre raffigurazioni di San Marco presentano profili semplificati ed ampie campiture piatte: è la città di Corto Maltese, un omaggio a Hugo Pratt e all'amico scomparso Roberto Reali.

L'angelo, olio e acrilico su tavola del 1977; mm 500 x 700

La smaterializzazione della forma nei dipinti di Gian Paolo Berto non arriva mai alla totale astrazione, tuttavia, utilizzando la tecnica delle stratificazioni pittoriche, l'astrazione finisce per contenere la raffigurazione o, più in generale, l'immagine finale contiene la storia delle precedenti icone, configurandosi così come sintesi dell'esperienza del processo di esplorazione della forma. In tal modo, attraverso l'atto del dipingere ritualizzato nell'esercizio quotidiano, ma non automatico, della pittura, l'artista instaura un dialogo con la materia pittorica, vivificando l'opera che così è in grado sostenere una "sacra conversazione" con il fruitore, e con l'artista stesso, il quale può decidere di proseguire a lavorarla, terminarla, o stravolgerla completamente. Apparentemente è il pittore che tiene il pennello dalla parte del manico, ma alla fine è l'opera che ha l'ultima parola sull'azione dell'artista, in quanto anch'essa è entelechia e sostanza.

Mare, acrilico del 2009; mm 410 x 510

Nell'opera di Gian Paolo Berto si ripristina in tal modo il rapporto originario dell'arte con il sacro e si demolisce l'idea ottocentesca e infondata dell'arte intesa come merce (l'effetto non è la causa) che, opportunamente manipolata e diffusa ha inquinato la percezione dell'opera d'arte da parte dei nuovi fruitori e ha generato il fenomeno di mercificazione su scala industriale del "prodotto artistico" cui assistiamo ancor oggi. Una prassi tuttavia irreale e destinata a sciogliersi come neve al sole, confermando l'idea che ogni uomo contiene in sé la perfezione e può realizzare la propria vita come un'opera d'arte, rendendosi partecipe dell'opera collettiva dell'umanità intera.

Roberta Reali

# ARTE E CUORE

## testimonium parvum

"… Un cuore grande …

… come il mare …"

Il tempo se ne va, fugge e non si può fermare, "fugit irreparabile tempus". Se n'erano accorti anche i buoni vecchi latini e ce l'hanno lasciato scritto.

Quanto ne è passato di tempo dall'ormai lontano '64 quando la sorella di Gian Paolo Berto preparò un mio incontro con lui nella casa di via Salaria! Non ricordo il giorno, ma ricordo che quel giorno conobbi un vero gran signore. Fui accolto con un sorriso e con una cordiale conversazione che durò a lungo in quel prezioso salotto che a me sembrò un piccolo paese delle meraviglie, tanti erano i bei quadri che il maestro aveva scelti e vi aveva collocati. Ne aveva ricoperto ogni spazio disponibile delle quattro pareti. Era uno splendore per i miei occhi e una prima Mostra che sembrava allestita sol per me.

La gioia degli occhi e dell'anima si ripeté quando, dovendo egli scendere nello Studio dove per tanti anni ha speso le ore della notte a creare bellezze, mi sentii sommerso e felice naufrago in quel mare di colori e di composizioni maliarde. Quante bellezze in sì poco spazio! Se avessi potuto, non sarei mai uscito di lì.

Mare, acroilico del 2008; mm 520 x 615

Fu in quel tempo che si risvegliò un sopito bisogno di arte e mi accorsi di quanta malia esercitava in me la visione di un ritratto di donna (ce n'erano sempre in ogni mostra), costruiti sul colore giallo nelle sue sfumature diverse. Come si offrivano nobili e solari!

Cominciai allora a cercare e leggere con avidità quanto si scriveva di Berto in quel tempo, ed in seguito ho sempre continuato. Così la sua arte ha finito per piacermi tutta, comunque uscisse dalle sue mani: stampe, incisioni, studi, … quadri, tanti quadri. Nella sua bontà e generosità il Maestro ha voluto, in particolari circostanze, che io avessi con me alcune sue opere e ne godessi con gioia (…perfino un mio ritratto). Sono nella mia stanza, guardate con amore. Qualcuna mi è particolarmente cara e la considero un capolavoro. È stata esposta anche in qualche mostra. La guardo spesso a lungo.

Esprimo qui una mia personale riflessione. Chiunque si trovi a leggere queste mie semplici parole, si renderà conto che non vogliono essere una lezione fatta sa un erudito nel campo dell'arte. Potrebbe essere il compito di un maestro come è oggi Sgarbi, e altri bravi come lui. Sanno dirti tutto di ogni corrente artistica di ieri e di oggi.

Uno come me può solo contare sulla sensibilità alle cose belle, avuta in dono da madre matura, cosicché, incontrando un bel quadro (oggi può capitare con facilità), può goderselo con gioia e tornarsene a casa felice e contento. Il tutto molto semplicemente. Sarebbe un bel guaio per i più doversi affiancare un professore per guardarsi un po' d'arte girovagando per la città. Girando il mondo, è facile imbattersi in mostre, gallerie d'arte ed esposizioni. Certo, devi avere dentro qualcosa, e per coltivare quel buon seme e capire sempre di più, ci sono le buone letture. Ma, al momento di godersi il bello, bisogna solo guardare, guardare, lasciarsi incantare e godersi attimi di felicità.

Errante veneziano, acroilico tempera del 2008; mm 1020 x 1020

Io, quando guardo i miei quadri firmati "Berto", mi sento baciato dalla vita, perché sono lì, mi guardano, mi fanno compagnia e mi danno pace. Li guardi quando voglio, sorrido loro e li amo tutti.

In fondo –penso- l'arte è una faccenda tra me e lei, né è importante affannarsi a cercare notizie e significati reconditi. Queste sono curiosità dei giornalisti quando intervistano l'artista, ma non sanno che a volte anche l'artista trova difficile rovistare nella propria anima perché -come un profeta- spesso è mistero a se stesso.

Entrare e uscire dalla camera dove lavoro, studio, riposo e scorrono le mie giornate, significa ogni volta incrociare lo sguardo con una piccola collezione davvero deliziosa per me. Sono tutti lavori-doni di Berto: 6 quadri, scelti e belli che mi sono piaciuti sempre di più di altri: una gioiosa compagnia che divide con me giorni e notti e dono per la vita che Gian Paolo Berto ha voluto per me e che il suo grande cuore ha reso possibile negli anni. Non posso dimenticarlo.

Se, con autorità fu detto dagli antichi che è dal cuore dell'uomo che derivano male e bene, il brutto e il bello, perché fare le meraviglie se l'arte di Berto è copiosa e grande, onusta sempre di nuove bellezze?

Un cuore ricco e grande non si esaurisce.

A lui, di cuore un plauso e un grazie egualmente grande.

Padre Graziano dei Carmelitani Scalzi

di Santa Maria della Vittoria

# Il Sacro nel'Arte ovvero la pittura e la fede

Questa mostra ci permette di entrare nel mondo segreto di Giampaolo Berto, un artista che ha fatto della ricerca del sacro il filo conduttore di quasi tutta la sua opera. Difficile anche capire l'opera di questo artista senza conoscere l'uomo che da oltre cinquanta anni si cimenta con la pittura cercando di trasferire in essa tutte le sue pulsioni, le sue ansie, le sue ricerche. La pittura per Giampaolo non è solo passione e dono di natura ma è soprattutto lavoro, impegno, esercizio quotidiano che spesso diventa fatica e poi sofferenza che sola fa uscire dalla mente i ricordi, sempre uguali ma sempre rinnovati.

Ebbene quasi tutti i ricordi e quindi i suoi lavori hanno una matrice di sacralità verso la vita e i suoi misteri.

Cosa c'è di più religioso del suo errante , che l'artista ripete infinite volte in contesti diversi e sospeso in uno spazio infinito ma nello stesso tempo racchiuso e sovrastato dai simboli più sacri della vita stessa? Berto li indica nella Chiesa di S.Giorgio, nelle tavole della legge ed in quel Dio onnipotente che avendo dato all'uomo la libertà, lo lascia errare e navigare in questo spazio infinito e finito allo stesso tempo.

Per l'errante il finito è lo spazio ed il tempo in cui vive il suo corpo ma per il pittore-errante c'è l'intuizione che l'uomo possa agire per arrivare a meritare l'approdo all'infinito, ossia a quel luogo che il pensiero può anticipare prima che vi giunga il corpo stesso. Giampaolo Berto arriva a questa visione completa dell'esistenza per gradi. Il primo errante è infatti agnostico, poi si immerge nell'entelechia e poi approda alla visione più sacra e più completa dell'esistenza.

Ma non è il tema dell'errante che esaurisce il sacro e la fede nella pittura di Giampaolo. Nella varietà delle sue opere egli affronta anche veri e grandiosi temi sacri e le sue crocefissioni sono espressioni artistiche uniche come tutti i capolavori dei geni della pittura che hanno voluto affrontare il tema più sacro e più tragico della nostra fede. Quel Cristo in croce, che oggi un superficiale senso di eguaglianza tra uomini di diverse fedi vorrebbe togliere dalle nostre scuole, resta per ogni vero artista la sfida più autentica che deve affrontare. Ma oltre a questi temi , per capire la sacralità della pittura di Berto, bisogna entrare dentro le sue Venezie, dove l'oro dei mosaici di S. Marco sembra sconfiggere e sovrastare, quasi un richiamo al " non prevalebunt" , il disfacimento di un mondo che aveva raggiunto attraverso la fede l'apice dell'Arte e della Cultura. Ma non sono sufficienti queste poche righe per spiegare fino in fondo la pittura di Berto. Bisogna aver avuto l'occasione di conoscerlo e di sapere che , prima come uomo e poi come artista, ha attraversato tempi difficili e le grandi sofferenze del "secolo breve". Nel secolo scorso tutta l'umanità è passata attraverso le grandi tribolazioni di guerre e dittature e questo passato, che sembra preistorico, ha segnato l'arte del novecento. Per molti artisti, ma per Giampaolo Berto in particolare, la sofferenza della vita è stata fonte di creatività e Giampaolo ha sempre avuto in cima ai suoi pensieri la frase evangelica che chi semina nel dolore raccoglie nella gioia. E noi, grazie a lui, possiamo godere della sua Arte che attraverso il sacro ci avvicina alla fede.

Luciano Zerbinati

L'Occhio, olio e acrilico; mm 1010 x 650

Cricifissione con maternità, tempera del 2002; mm 2100 x 2100

# LE CROCIFISSIONI

Profonda e perfino atavica, la religiosità di Berto si impasta nelle sue opere a mille altre cose, in un rapporto stretto con ogni aspetto della realtà e con il fagocitante immaginario dell'artista.

Ci sono, tuttavia, già alle origini del suo fare artistico, opere che puntano direttamente a temi religiosi, mescolando un'umanità dolente con la forza di una tradizione iconografica, ritrovando l'estasi miracolistica che aveva accompagnato gran parte degli anni Cinquanta e gli albori del decennio successivo. C'è il gusto, mai spento, delle immagini dei santi, che vengono filtrate in piccoli pannelli che ritmano le grandi tele, suddivise in riquadri che rimandano alla numerologia e a leggi esoteriche. Ci sono le grandi e straordinarie crocifissioni, nelle quali, più che altrove, Berto partecipa della grande pittura del Novecento, in una commistione di espressionismo e degustazione materica. E ci sono le Madonne, ma meglio sarebbe chiamarle maternità, che diventano autobiografia vagheggiata e reinventata. Nelle chiese veneziane e nei paesaggi lagunari è rinvenibile una fede semplice come quella degli avi, ma misteriosa, pronta ad accendersi nei segni e nelle luci di un passato mitico. In questo senso, le entelechie si riallacciano ael divino, ridefinendo, come ha osservato a suo tempo Ernst Bernhard, "la vita secondo un disegno".

Tutta la pittura di Berto è attraversata da una tensione religiosa, che preferisce il suggerimento all'espressione, il segreto alla rivelazione: ecco Alessandro, che è molti bimbi insieme.

Fede e religiosità accompagnano un itinerario artistico che si svolge fra slanci in avanti e ritorni repentini, in un continuo girare intorno agli stessi temi e in ossessive coazioni a ripetere, non certo per mancanza di idee ed esiguità di obiettivi, quanto per quel ritrovarsi, ogni volta, a ripercorrere a ritroso lo stesso cammino.

In Berto, si sa, l'autobiografismo è preponderante, ma non in senso ristretto, quanto perché l'arte è il filtro di un vissuto che ha lasciato segni ovunque. Berto è nato pittore, senza maestri e senza veli accademici, si è appropriato liberamente e felicemente dei grandi, stabilendo fin dall'inizio uno scambio reciproco, che talora sconfinava nella mimesi, ma che nella commistione di estri e di impulsi trovava la strada di una definizione stilistica originalissima. E chi è nato pittore non può che trasformare tutto in pittura, l'uomo e la fede e più ancora Dio.

La Passione secondo Picasso, olio su tavola del 2006; mm 1000 x 800

Alessandro, acrilico su tavola; mm 1000 x 10000

La Passione secondo Picasso, olio su tavola; mm 1205 x 1205

# Qualche nota "spirituale" sull'opera di Gian Paolo Berto

Non conoscevo le opere del Maestro Gian Paolo Berto ed è stata una piacevole sorpresa incontrarle: di fronte all'arte, così come di fronte alla natura, amo pormi in un ascolto attento in modo che ciò che mi sta dinanzi mi possa parlare, suscitando in me risposte e domande. Così è avvenuto con le opere di Berto; da esse mi sono lasciato guidare dentro al mondo dell'artista, tentando di cogliere quel mistero insondabile che è l'estro, capace di tradursi in forme che assumono i contorni di figure, in colori che acquistano le tonalità della vita. Figure e colori sono l'alfabeto con cui Berto compone la sua poesia, che ha talvolta un ritmo frenetico, talaltra un andamento più contemplativo.

Mi hanno molto colpito alcuni titoli che ritornano frequentemente: Errante, Le porte regali, Alessandro. La figura dell'errante assume spesso i connotati del barcaiolo o meglio, del gondoliere, emblema di quella Venezia che tante volte il Maestro ha "fotografato" soprattutto nella sua produzione grafica. Mi pare possa rappresentare pienamente la condizione di ciascuno di noi: ognuno infatti è homo viator su questa terra che spesso assomiglia ad un mare, immersi come siamo in una dimensione di "liquidità" in particolare nell'ambito delle nostre relazioni. La "barca" è il mezzo, lo strumento grazie al quale solchiamo questo mare in vista del raggiungimento di un approdo sicuro, ben rappresentato sullo sfondo delle tele, sfondo che si colora delle più svariate tinte a seconda dello stato d'animo proprio del viator. Mi son domandato: cos'è per me questa barca?

Anche Alessandro, tenero fanciullo e, ad un tempo, ardente guerriero, se lo chiede, insinuando già nella sua espressione e nelle sue fattezze qualche enigmatica risposta, che rimanda al Mistero.

Le porte regali spingono l'osservatore a "sbrigliare" l'immaginazione per "sfondare" l'immagine e coglierne il significato sotteso. Cosa mai ci sarà dietro quelle porte? Forse il cuore dell'uomo; e allora le porte diventano "soglie" dell'anima, rivelatrici della verità sull'uomo, che si svela e si ri-vela nel simbolo.

Tutto nell'opera di Berto parla di ricerca e suscita la curiositas per l'ignoto che alberga in ogni oggetto di conoscenza; dice l'inquietudine del viandante che ha ben chiara la mèta ma, ancora in itinere, continua a desiderarla. Forse, quell'ignoto ricercato, quella mèta desiderata sono la santità, armonia di forme e colori della vita, che l'Artista divino assembla per forgiare l'uomo redento, il suo sorprendente capolavoro.

Sandro Panizzolo

Arciprete di Monselice

Parrocchia di San Giuseppe

Crocifissione, acrilico su tavola

Errante a Venezia, acrioico su tavola del 2002; mm 505 x 600

Gondoliere in laguna, acrilico su tavola del 2003; mm 510 x 610

# GLI ERRANTI

La pittura di Berto segue una sua propria evoluzione, che non si misura sul tempo e sulle date, sulle partenze e gli arrivi, ma gira intorno a se stessa nel gioco dei ripensamenti e nella tecnica del tema con variazioni.

È il caso degli erranti, che costituiscono uno dei temi cruciali e mai abbandonati dell'intera opera dell'artista. Si tratta, sostanzialmente, di un paesaggio acquatico e lagunare che prefigura Venezia, verso cui punta la barca dell'errante, che, mentre immerge il remo, si guarda furtivamente intorno. Un tema semplice e fuggitivo, che però contiene tantissimi rimandi. Quello autobiografico della famiglia Berto che, in barca, nel novembre del 1951, fugge da Adria allagata per raggiungere a Rovigo. Oppure, i viaggi mattutini e clandestini di Berto adolescente a Venezia, con gli occhi che sotto le palpebre socchiuse si nutrivano dei riflessi della laguna. Ma anche e soprattutto la ricerca di sé, l'identificazione nel paesaggio, il riconoscimento degli antichi percorsi verso Venezia di religiosi e pellegrini. E perfino la memoria dei pescatori conosciuti e frequentati nell'infanzia. L'erranza come destino e come viaggio alla riscoperta di un mondo perduto e rivelatore. L'inquietudine e la malinconia dell'esilio dalle proprie origini e il vagabondaggio tra le acque e i casoni da pesca per ritrovarle riconquistarle.

Il tema subisce continue ridefinizioni e variazioni, sia in termini cromatici che compositivi, diventando un ricorrente esercizio di segni e colori, uno studio per accedere a nuove forme e nuovi significati.

Ricordo del primo Errante, acrilico su tavola del 1991; mm 510 x 710

Errante d'inverno, acrilico su carta su tavola del 1994; mm 495 X 705

L'alba dell'Errante, acrilico su carta su tavola del 1994; mm 500 X 700

Errante a San Giorgio, acrilico su tavola del 2002; mm 615 x 690

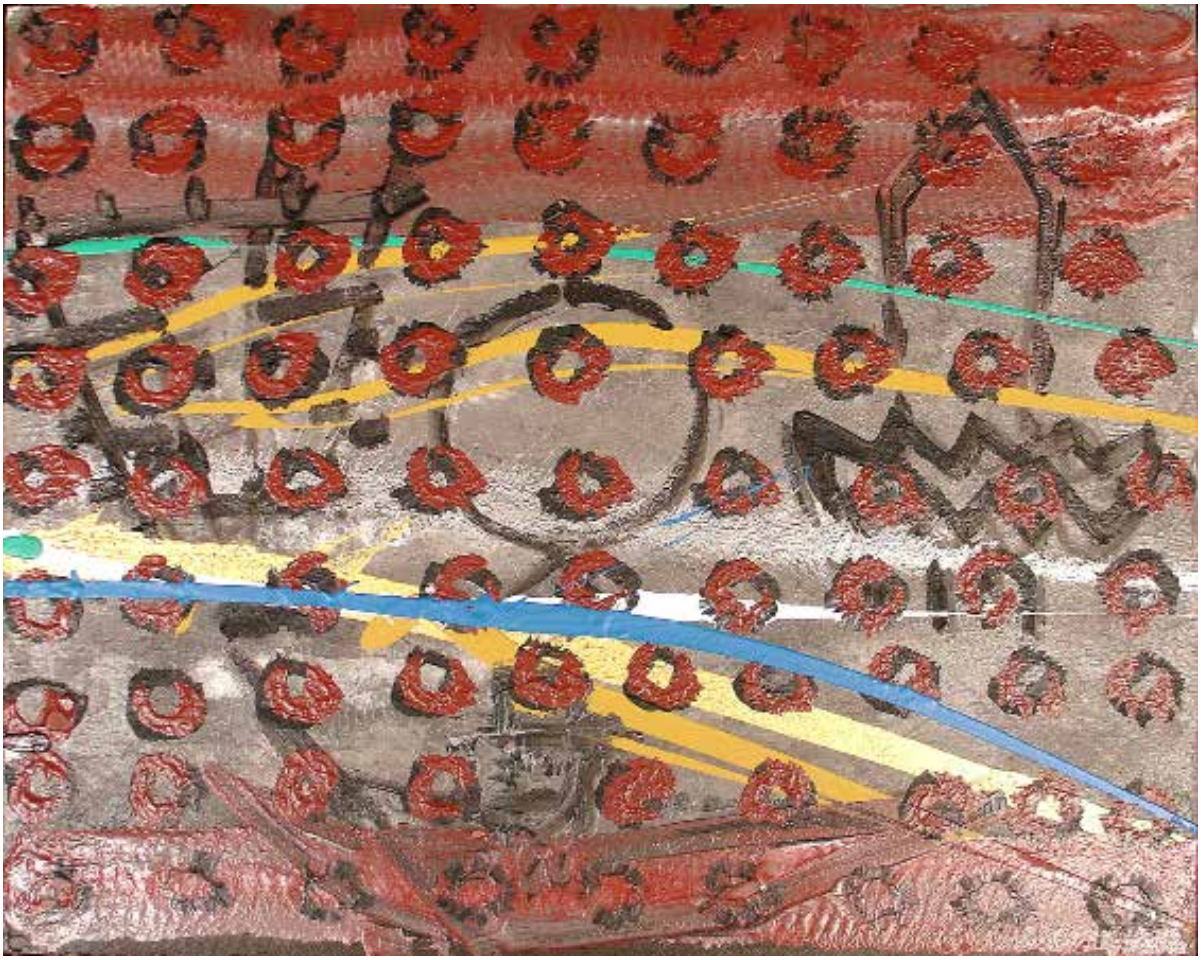
Il ponte del diavolo, acrilico su tavola del 2002; mm 595 x 805

L'immaginario errante, acrilico su carta su tavola del 1994; mm 553 x 763

Regata notturna, acrilico su carta su tavola del 1994; mm 495 x 705

Notturno a San Giorgio, acrilico su carta su tavola del 1995; mm 500 x 700

Impronta dell'Errante, acrilico su carta su tavola del 1995; mm 495 x 705



Errante attraversato, acrilico su tavola del 1998; mm 500 x 600

Errante a Venezia, acrilico su tavola del 1991; mm 500 x 600

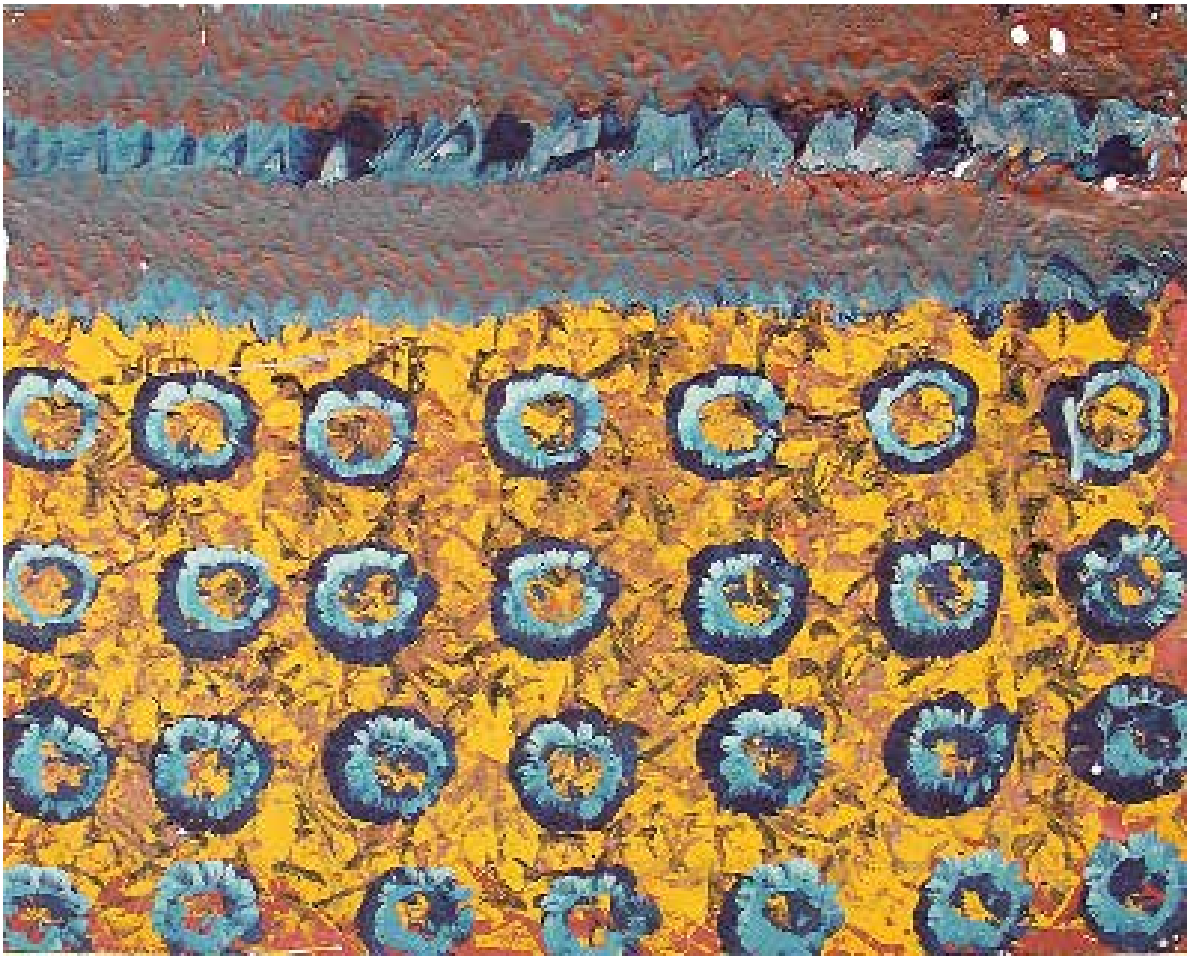
# LE ENTELECHIE

Le misteriose e perfette entelechie punto di arrivo di un viaggio all'interno di se stessi, che si traduce in forme ordinate e armoniche che nei colori sprigionano energia che palpita a differenti frequenze. Ne consegue che ogni colore assume un significato proprio che coinvolge il piano fisico ed emotivo, quello mentale e spirituale. L'entelechia allora diventa linguaggio e ricerca di conoscenza. La conoscenza è il frutto agognato di un percorso artistico, complesso e sempre pronto a rinnovarsi. La conoscenza ha vari livelli, che vanno lentamente e pazientemente conquistati, con lo studio e l'esercizio. Conoscenza e fede, nelle entelechie, sono complementari e si trascinano dietro un bagaglio di nozioni e letture e conversazioni che hanno nutrito ogni stagione della vita di Berto, che ha saputo mirabilmente conciliare gli opposti, ritrovare il sacro dappertutto, mischiando teologia ed esoterismo, perché la conoscenza perfetta è ri-conoscenza: «devi dare tutto, altrimenti non hai niente» dice Berto con allegria ed è questa la sua filosofia quotidiana, il viatico e il passaporto per continuare ad essere artista fino in fondo: il pittore nato senza maestri e diventato a sua volta maestro.

Entelechia rossa, acrilico su tavola del 1994; mm 500 x 700

Entelechia gialla, acrilico su tavola del 1990-2001; mm 505 x 603

Entelechia rossa, acrilico su carta su tavola del 1991; mm 453 x 585



Entelechia, acrilico su tavola del 2002; mm 403 x 503

Da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo, tecnica mista su tela del 1989-2002; mm 1800 x 2000

San Giorgio e il dragi, acrilico su tavola , tecnica del anno; mm 610 x 745

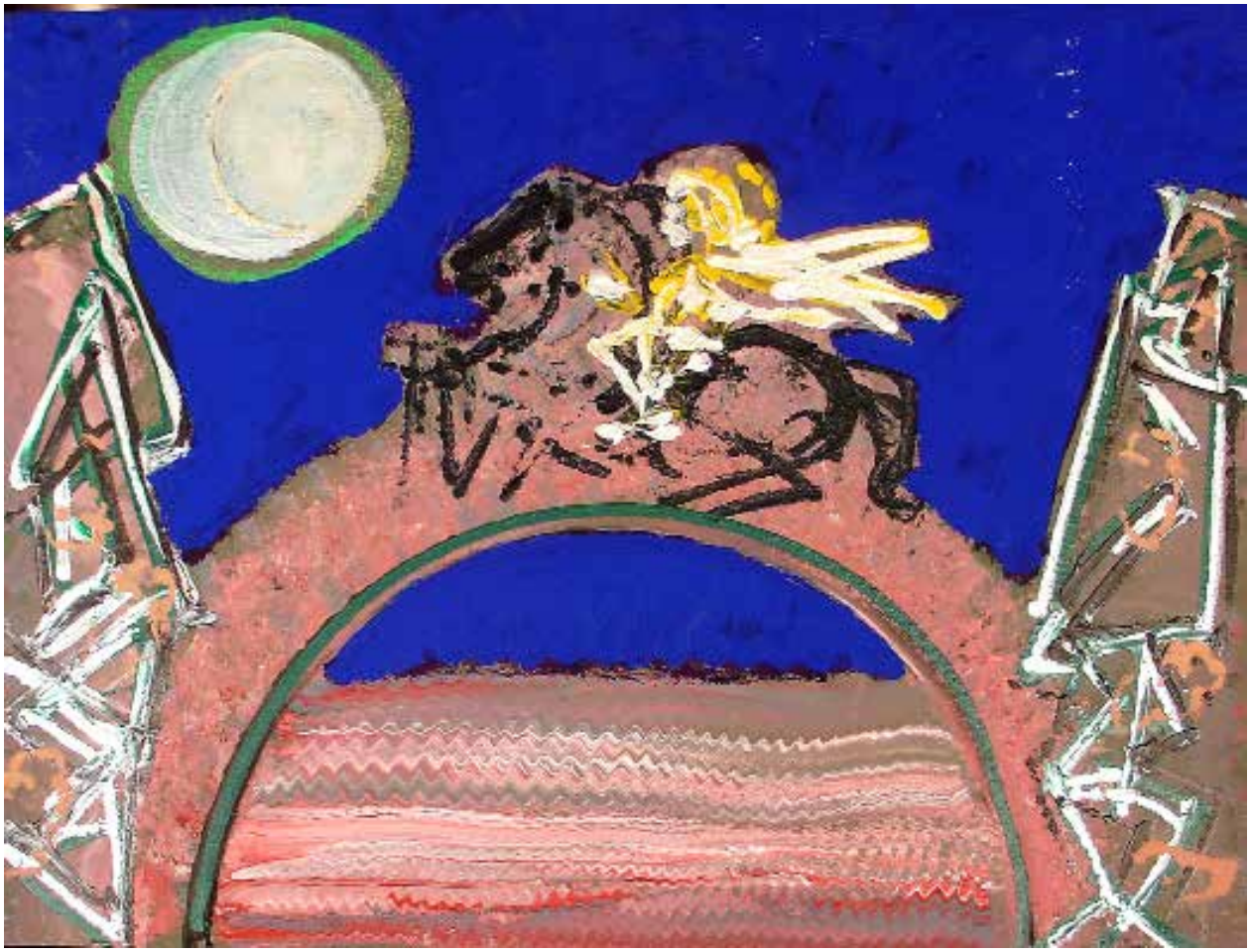
Colloquio, tecnica mista su tela senza data; mm 1480 x 1700

# I SANTI

La religiosità di Berto si nutre di un affollato immaginario che si radica nell'infanzia più lontana, quando la madre se lo portava dietro a messa in cattedrale ad Adria e il bimbo restava affascinato dall'arrivo del vescovo e dai paramenti, dalla predominanza di ori e rossi, dai gesti lenti e solenni e dai canti. E a casa, recuperando stracci e cartoni si vestiva da vescovo e ripeteva infantilmente il rito religioso, dopo essersi costruito un altarino provvisorio con immagini di casa e santini. Il desiderio, ancora inappagato, è allora quello di dipingere una grande pala, tale da far concorrenza a quelle dell'altare maggiore della cattedrale adriese. Saltata all'ultimo momento una commissione vaticana, si era accontentato, qualche anno fa, di una pala laica, con contadini e operai al posto dei santi. Ma anche quella è finita chissà dove e oggi non si trova più. C'è in attesa un pala eretica, che si rifà in qualche modo a Osvaldo Licini e che vede l'intervento dei suoi allievi. Cattolico ed eretico, credente ed esoterico, Berto si porta dentro un repertorio iconografico sacro impressionante, che va dalle immagini delle catacombe a Picabia e De Chirico, ma privilegia le apocalissi e il medioevo iberico, ma anche, e naturalmente, il manierismo e il barocco. Oggi, Berto si occupa soprattutto di quelle che chiama reliquie del sacro, accumulando santini d'altri tempi, che però poi regala agli amici, ma ripropone in disegni e litografie basandosi sulla sua memoria onnivora.

Il sacro per Berto è anche stupore infantile, non diverso da quello di Alessandro. Alessandro è il bimbo vagheggiato, l'immagine della propria infanzia, ma anche di quella delle persone che ama. Il figlio che avrebbe potuto essere e quello che avrebbe potuto avere. Ma anche un bambino altro da sé, libero di diventare Pinocchio oppure Faust e ritornare a stupirsi con l'artista.

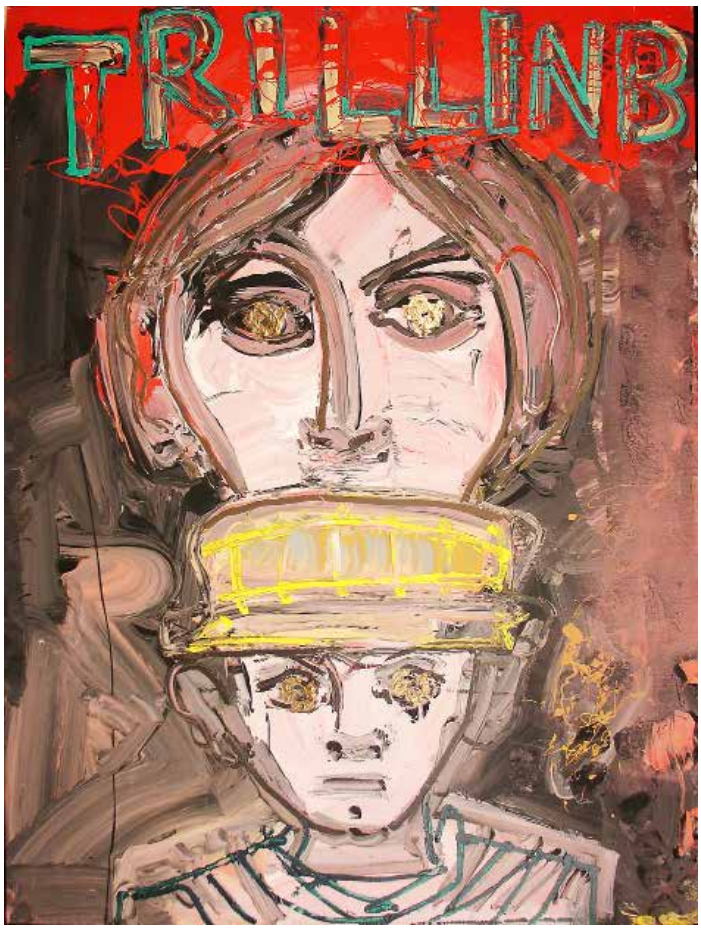
*Alessandro e San Gerolamo*, acrilico su tavola senza data; mm 655 x 980



San Giorgio sul ponte, acrilico su tavola senza data; mm 610 x 800

Lamentazioni per il bambino perduto, tecnica mista su tela anno 1968-1993; mm 1480 x 1700

Sacra famiglia, acrilico su tavola; mm 1200 x 800




Madonna e Bambino, acrilico su tavola; mm 1220 x 900

Appropriazione, olio e acrilico su tavola del 1991-2003; mm 1535 x 530

Venezia, olio e acrilico su tela del 2003; mm 800 x 1000

Errante a Venezia, acrilico su tavola del 2003; mm 600 x 800

# LE CHIESE

Venezia costituisce per Berto l'approdo primo e ultimo dell'arte. Il trionfo della pittura, in una sorta di orgia barocca che però precede il barocco. Se nella giovinezza la città lagunare era soprattutto uno sfondo prezioso e notturno, un'allusione ridondante, un gioco di incastri e ricomposizioni, oggi è soprattutto un oscuro groviglio di segni e cromie, da cui si districano un ponte e una cattedrale d'oro, che corrisponde a San Giorgio maggiore sull'isola illuminata dal sole. Venezia, come il sacro, è rito ed esuberanza decorativa, solitudine e pensiero, proiezione metafisica. Un luogo che per Berto si riempie di risonanze e premonizioni, che sono poi i richiami che l'artista ascolta e segue pervicacemente. Il mondo è fatto di segni e ricorrenze che si inseguono e che raccontano oscuramente il destino. E proprio a Venezia questi segni si ricompongono in un'immagine ultima e composita, che diventa storia e memoria, vocazione e destino. È anche per questo che a San Marco o a San Giorgio, paradossalmente, l'artista ritrova tutte le molte chiese della sua esistenza, la cattedrale di Adria e quelle progettate da Bernini e Borromini a Roma, San Pietro, ma anche il Sacro Cuore del Suffragio sul Lungotevere Prati con quel suo bizzarro e inquietante "Museo delle Anime del Purgatorio".

A Venezia Berto giovanissimo fuggiva ogni volta che poteva, giungendovi con le ultime ombre della notte per vedere sorgere l'alba in piazzetta San Marco fino a quando il sole diventava un enorme cerchio d'oro sopra l'isola di San Giorgio. Tutto il resto era groviglio e labirinto di calli e campielli, folla sciamante e vociante di turisti, che turbavano e allontanavano con un volo di gabbiani il sacro. Un sacro che a Venezia può celarsi nelle occhiaie vuote di una bautta o nei ghirigori di San Moisè, fino a scivolare inesorabilmente là dove la città finisce e guarda il suo cimitero marino immobile e silenzioso.

Errante a Venezia, acrilico su tavola del 2003; mm 600 x 800

San Giorgio a Venezia, acrilico su tavola senza data; mm 600 x 800

Venezia, acrilico su tavola senza data; mm 610 x 800

Errante veneziano, olio e acrilico su tela

Errante nella notte veneziana, acrilico su tavola del 2003; mm 600 x 700

Bambino, acquaforte

Il Salvatore, acquaforte

# LE INCISIONI

La fede, per Berto che a suo modo è devotissimo, si ritrova anche nella maternità. Le sue madonne sono, infatti, quasi sempre delle maternità. Il volto rimanda a quello della madre, con quei capelli che incorniciano un ovale appena appuntito sul mento e gli occhi profondi. Madre e figlio, autobiografia ancora una volta, ma anche trasfigurazione e disseminazione nel quadro di allusioni e simboli, voci segrete e profezie incomprensibili. Madonne rinascimentali e barocche, pronte a cedere agli influssi picassiani, rinunciando a orpelli e paramenti. Ma il gusto per tutto quello che è prezioso ritorna nella ridefinizione del bambino, Gesù e l'artista stesso, in un riconoscimento aperto a tante suggestioni.

Madinna con Bambino, incisione

# NOTE BIOGRAFICHE

Gianpaolo Berto è nato a Adria (RO) il 26 Novembre 1940, inzia ad interessaarsi di pittura intorno al 1953 dopo la visita ad una mostra d'arte e dopo aver ricevuto in regalo da una zia dei colori ad olio con cui realizza il suo primo quadro.

Inizia a dipingere su tutte le superfici che trova, dal compensato ad altri materiali, e stringe amicizia con alcuni "anziani" come il pittore paesaggista Foster, il poeta dialettale Livio Rizzi o il critico drammatico Eugenio Ferdinando Palmieri, che individuano in lui i caratteri di una forte personalità artistica. Partecipa a estemporanee organizzate all'interno del piccolo mondo culturale adriese.

Crocifissione, acquaforte

Un 'insegnante di disegno e pittura, Gisella Breseghello, vede per prima i suoi lavori e lo incoraggia a dipingere. Lavora con Franco Previatello. Si lega di amicizia fraterna col pittore rodigino Gabbris Ferrari.

Nel 1956 gli organizzano la sua prima personale a Rovigo, nella "Piccola Galleria del Polesine" di Livio Rizzi. Vi espone fra l'altro un grande quadro ispirato ai contadini polesani che si intitola I consunti.

È un tema drammatico, le facce sono malinconiche. Qualcuno ne critica la scarsa piacevolezza. Carlo Levi, che visita la mostra, vuol conoscere subito il ragazzo. Su un libro delle firme lascerà un messaggio: "I brutti musi sono molto belli. L'arte è fatta di coraggio. Buon lavoro, Carlo Levi".

Segue un periodo di grande lavoro, di dolore e di malattia. Cento giorni di ospedale durante i quali riceve ogni giorno, senza defezioni, la visita di Tono Zancanaro che lo apre al mondo dell'arte incisa.

Quando Gian Paolo ha vent'anni la sua famiglia si trasferisce a Roma. Alla ricerca inquieta di grandi spinte medita di chiedere a Giorgio de Chirico, che ha incontrato alla Galleria Russo in piazza di Spagna, di prenderlo a lavorare come ragazzo di studio. Non lo farà. Molti anni più tardi sarà de Chirico (che intuisce il suo appassionato amore per la pittura e apprezza i suoi giudizi positivi sui nudi del suo periodo classico, malvisti dalla critica) a offrirgli di andare nel suo studio quando dipinge.

Va a Villa Strhol Fern a trovare Carlo Levi che si interessa ancora della sua pittura,

invitandolo a frequentare liberamente il suo studio e lo manda a conoscere Renato Guttuso, che nello studio al 222 di via Cavour lo accoglie con gentilezza. Scriverà fra l'altro di lui: "Mai ho visto in un giovane un più furibondo e ostinato amore per la pittura, un più appassionato desiderio di definire figurativamente i sentimenti".

Visitando la mostra di Ugo Attardi alla "Nuova Pesa" di via Sistina conosce l'artista, al quale si lega subito di fraterna amicizia. I pittori coi quali sodalizza in quegli anni sono Pino Reggiani e Anna Salvatore. Poi conosce Enotrio, che gli fa conoscere il mondo drammatico e mitico del Sud. Ma resta forte e si accresce anche il suo legame con Tono con frequenti ritorni nel Veneto. Conosce Osvaldo Forno. Conosce Marino Mazzacurati, che lo invita a fare scultura con lui nel suo studio agli orti della Farnesina.

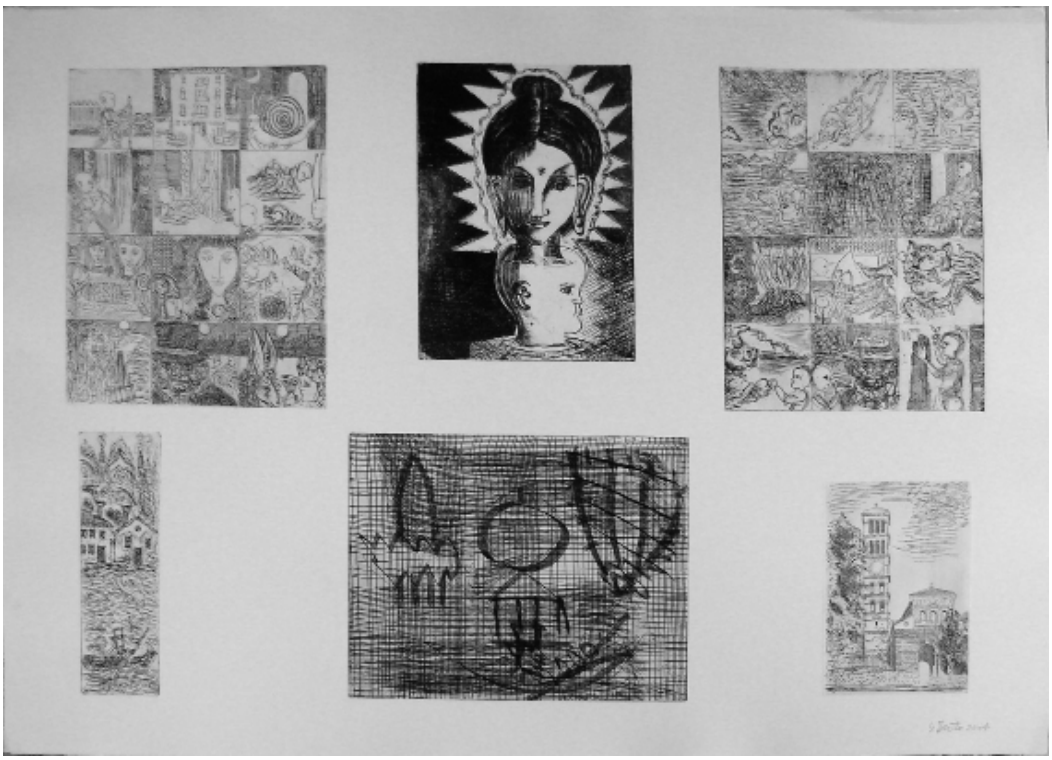
Realizza collages, assemblages (alcuni verranno esposti, in una mostra a due con Aldo Braibanti, nel Circolo Culturale di viale Giotto. La mostra è visitata anche da Pasolini, che vi terrà una conferenza).

Nel 1963 la sua prima mostra significativa a Modena, al Palazzo dei Musei è presentata da Carlo Levi, che Berto frequenterà con assiduità quasi quotidiana fino alla morte, in un rapporto esemplare allievo-maestro destinato a dare un impronta e uno stile alla sua vita di pittore e di professore quando sarà chiamato (prima all'Accademia di Belle Arti di Macerata, poi a quella di Roma) a insegnare tecnica dell'incisione.

Nel 1979, la prima mostra antologica nella sua Rovigo, a Palazzo Roncali, presentato al catalogo questa volta da un sociologo, Marcello Lelli che pubblica contemporaneamente un volume dedicato all'artista: "Romaberto", edito dal Pomo d'oro di Padova.

Espone in Grecia (a Atene alla galleria "Le Pleiades", e a Creta, alla Biennale Internazionale di Grafica all'Istron Bay). Seguono alcune mostre a Roma.

Berto ha appena finito di illustrare per l'editore Lombardi di Roma, con una serie di 43 acqueforti, "L'isola del tesoro" di R. L. Stevenson.



Acquaforte

Partecipa su invito alla Biennale Internazionale di grafica "Vico Arte". Realizza l'Atrio di Theatri Ephistola di Aldo Braibanti.

Mostra antologica al Teatro Comunale "A. Rendano" di Cosenza (1991). Illustra "Psicanalisi contro" di luglio (1991) con lavori su Mozart.

errante acrilico su tavola non datato cm 42x50

nudo acrilico su tavola non datato cm 60x49

Stampa per i tipi di Luigi Ferranti (cartella Amodeo) una raccolta di 12 acqueforti dal titolo "Il cavaliere occidentale" (1993).

Stampa per i tipi delle edizioni di Sergio Mazzocchi una cartella di 12 incisioni dal titolo "Faust" (1994).

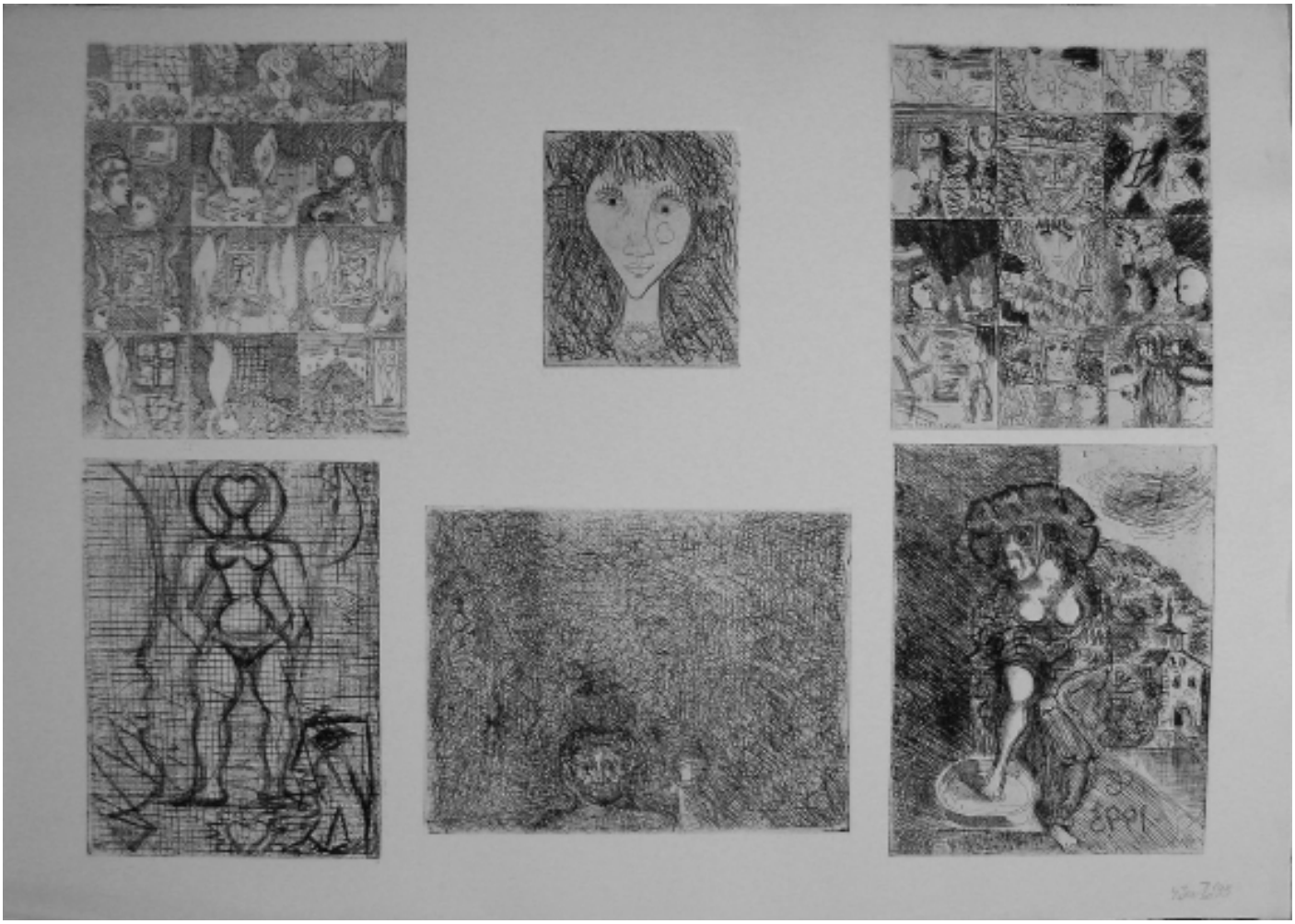
Fra l'estate e l'autunno 1994, sempre a cura di Micieli, ha partecipato con dipinti, tecniche miste e incisioni alle mostre: "Natura attraversata" (Pisa) e "Occasioni Rovesciate" (Maggiano).

Escono due cataloghi monografici a cura di Nicola Micieli per la mostra antologica di Villa Pacchiani a Santa Croce sull'Arno, presso il cui Gabinetto dei Disegni e delle Stampe viene accolta una scelta di sue opere.

Nel 2000, con Paolo Pucinischi mostra a Carpineto Romano nella chiesa di San Nicola. L'anno dopo, a Chioggia, mostra di assemblaggi.

Nel 2002, mostra sul Tevere a Roma organizzata da Maragnani e Omaggio a Borges a Olevano Romano organizzata da Francesco Ruggiero.

Nel 2003 ad Adria, sua città natale, una grande mostra antologia con un importante catalogo.



Acquaforte

## Cataloghi pubblicati:

**Tono Zancanaro**: CenTono, omaggio a Tono Zancanaro nel centenario della nascita
**Paolo Paolucci**: Natural Mente, la natura vista da Paolo Paolucci
**Nando Celin**: Cel-in Arte
**Giancarlo Navarrini**: Percorso d'artista
**Giorgio Stocco**: Natura e metafisica
**Lauro Garbo**: Arte della memoria
**Renzo Fortin**: Tutti i colori del buio
**Alexander Daniloff**: Patavinitas
**Luis Alberto**: Visioni del tempo
**Carlos Atoche**: Rivisitazioni
**Ivo Mosele**: L'essenzialità del non visibile
**Nicoletta Furlan**: Giochi di luce e colore
**Bruno Caraceni**: Fra materia e struttura
**Gianpaolo Berto:** Visioni

Arte Paolo Maffei
Cornici - Quadri d'autore

via Riello, 5" - 35122 Padova
Tel./Fax. 0498750896 Cell. 336498668

*Esposizioni:* via Riello, 5'
via Vescovado, 19


in collaborazione con
Fond'Arte Tono Zancanaro
http://fondarte.blogspot.com/
e-mail: fondarte.tono.zancanaro@gmail.com